



SE IL MONDO FOSSE PULITO...

Favole e racconti dedicati alla salvaguardia dell'ambiente

Le alunne della classe 1 AP dell' IP Luigi Santarella - Severina De Lilla per una consapevolezza ecologica
Prefazione e postfazione dott.ssa Cristina Pierangeli

In copertina: grafica realizzata dalla studentessa Ilaria Citarella e raffigurante il nostro pianeta terra per metà verde e lussureggiante, come dovrebbe essere, e per metà inquinato e grigio, come purtroppo appare oggi a causa della disattenzione dell'uomo e della propensione allo sfruttamento intensivo.

PREFAZIONE

Il progetto di questa antologia di racconti e favole è nato in seguito a un ciclo di lezioni sulla salvaguardia dell'ambiente ed è stato ispirato da un' Uda trasversale intitolata SOS TERRA.

La classe 1 AP dell'Istituto Professionale Santarella - De Lilla di Bari, ha infatti partecipato a tale iniziativa attivamente e con curiosità, tanto da aver accettato la proposta di farsi portavoce di quanto letto, studiato e discusso.

Ed è questo il caso in cui curiosità fa rima con creatività.

Le ragazze si sono, infatti, dilettrate nella scrittura creativa di racconti e favole. Esse sono partite da degli spunti su tematiche quali l'educazione etica e ambientale, che hanno poi raccontato utilizzando gli strumenti e le tecniche narrative studiate, nel corso dell'anno scolastico, in lingua e letteratura italiana.

Non sono mancati input anche dall'insegnamento della Storia antica: l'acqua, spesso definita "oro blu" è la risorsa in assoluto più preziosa. Basti pensare all'origine della vita, all'ominazione e alle successive civiltà mesopotamiche. Essa contribuiva a rendere il terreno più fertile, facilitava l'irrigazione dei campi, rendeva possibile la pesca ed inoltre consentiva commerci e colonizzazioni.

Le storie raccontate sono, quindi, il risultato di un percorso di crescita personale nella collettività.

Un cammino durato tutto l'anno e conclusosi con la realizzazione di questa piccola raccolta di testi ideati e scritti dalle alunne.

Fantastici, riflessivi, commoventi e sentiti essi sono popolati da personaggi immaginari capaci di incarnare le nuove manifestazioni del male e sono tutti accomunati da una sola e unica morale: l'importanza di rispettare e preservare l'ambiente.

Cristina Pierangeli

LA GIRAFFA LOLA
di Marika Aloè

C'era una volta una giraffa di nome Lola, che viveva in uno zoo con le sue amiche Olga la zebra e Alessia la scimmia. Un giorno arrivò allo zoo un bambino di nome Sebastiano con i suoi amici Kevin e Davide.

Dopo una mattinata all'insegna della scoperta degli animali, i bambini avevano lo stomaco che brontolava: era arrivata l'ora della merenda. Così Sebastiano, Kevin e Davide corsero dai loro genitori, che diedero loro un gustoso pacchetto di patatine fritte e del succo fresco. I tre bambini si sedettero su una panchina e in men che non si dica terminarono la loro merenda.

Quando finirono di mangiare, in maniera spontanea e senza pensarci su, gettarono il pacco di patatine vuoto per terra. La giraffa Lola, che grazie al suo lungo collo e alla curiosità che la contraddistingueva, si accorse subito dell'accaduto. Stupita per la disattenzione dei bambini cominciò ad emanare dei suoni molto forti, strani ... quasi dei lamenti con lo scopo di attirare l'attenzione. Tutta gli ospiti dello zoo sentirono i suoi versi e accorsero vicino alla sua gabbia. Sebastiano, Kevin e Davide corsero con gli altri e si trovarono con il naso all'insù a guardare l'altissima giraffa. Lola, resasi conto di avere l'attenzione dei bambini, ma anche di tutti gli ospiti del parco, disse: «Bambini lo sapete che non si gettano i rifiuti per terra?»

I tre amichetti si guardarono stupefatti. «Parli con noi?»

«Certamente! Non ho mai visto dei bambini così disattenti e incuranti di ciò che li circonda».

Kevin, Sebastiano e Davide si guardarono e dopo un primo momento di incertezza, scoppiarono in una rumorosa risata.

«Ah, ridete pure? Ma non vi rendete conto che così facendo non fate altro che fare del male prima di tutto a voi stessi? Questo mondo è di tutti, anche vostro, e se lo sporcate vivrete in un mondo sporco e maleodorante».

Sebastiano, il più grande dei tre, nonché il più sfacciato rispose: «Dici queste cose solo per spaventarci. Cosa vuoi che sporchino tre pacchetti di patatine e qualche lattina, tu menti»

Lola, stupita per l'irriverenza del bambino disse: «Pensi veramente che mi voglia prendere beffa di voi? Cari bambini, se non siete interessati a salvaguardare il mondo per voi, per lo meno abbiate rispetto degli altri, che non vogliono né vivere nella sporcizia, né vedere la vostra immondizia in giro, quindi siete pregati, e ve lo chiedo per l'ultima volta, di raccogliere tutto e buttare ogni cosa negli appositi cassonetti»

Davide, il più piccolo dei tre, ma anche il più sensibile e rispettoso, resosi conto della situazione esclamò: «Oh sì, scusaci hai perfettamente ragione, anche la maestra me lo ha spiegato a scuola. Non getterò più rifiuti per terra e ora raccolgo subito ogni cosa». Così prese la carta e andò a buttarla nel cestino, poi andò dai due amici e gli chiese di fare lo stesso.

VITA DALLA SORGENTE

di Ilaria Citarella

C'era una volta, in una delle milioni di terre inesplorate di Nerò¹, un villaggio di medie dimensioni, né troppo grande, né troppo piccolo. In questa città vivevano persone con la capacità di liquefare i loro corpi e farli diventare acqua. Questa loro capacità era data da una caverna in mezzo alle montagne, nella quale vi era una fonte di acqua inesauribile, di un colore limpido che tendeva al celeste brillante. Da lì provenivano tutte le sorgenti d'acqua del villaggio, oltre che il suddetto potere degli abitanti. La sorgente non si era mai spenta, così narravano i vecchi saggi del villaggio. Non c'era mai stato un modo per fermarla, anche se molti nemici avevano provato a farlo.

Da quella sorgente dipendeva la vita e la salute dell'intera popolazione del villaggio.

Gli abitanti vivevano felici con le loro famiglie, non gli mancava nulla a livello materiale e non si annoiavano mai.

La vita procedeva bene, finché un giorno arrivarono degli stranieri. Loro dicevano di venire da una città molto, molto lontana dal villaggio. Furono accolti con calore dagli abitanti, i quali offrirono loro del buon cibo, un letto comodo dove riposarsi e, ovviamente, dell'acqua.

Questi persone col passare del tempo divennero parte integrante degli altri abitanti.

Accadde però che, dopo diversi mesi, i nuovi arrivati producevano una quantità così ampia di rifiuti che non poteva essere smaltita facilmente. Gli abitanti si allarmarono, ma erano troppo rispettosi nei confronti delle persone ospitate e decisero di non dir loro nulla.

Dopo quasi un anno, tutti gli abitanti iniziarono a stare male e ad ammalarsi.

Nessuno sapeva da cosa fosse data questa improvvisa ondata di malessere. I medici stessi non si spiegavano questo fenomeno.

Tutte queste problematiche di salute però non colpirono gli stranieri. Pian piano alcune persone del villaggio cominciarono a insospettirsi, e per togliersi dei dubbi, andarono in esplorazione a controllare la sorgente.

Arrivati lì, quello che videro li fece rabbrivire: la fonte era completamente bloccata da una quantità di rifiuti tossici inimmaginabile. Gli esploratori, seppur pochi e con poche forze per via dei malori, si misero a lavoro per liberare la fonte. Dopo diversi giorni, la fonte era completamente pulita e libera dai rifiuti. La popolazione d'improvviso migliorò recuperando le forze.

Gli abitanti del villaggio decisero, così, di comunicare ai forestieri che se avessero scelto di rimanere, avrebbero dovuto rispettare le loro leggi, le loro tradizioni, la loro amata sorgente: madre della loro vita.

¹ Nerò: νερό, dal greco, che significa "acqua".

LE SIRENE E L'INQUINAMENTO

di D'Amoia Serena

C'era una volta, una bellissima sirena che si chiamava Sharon e che viveva felice nella splendida città sottomarina di Arendel. Sharon aveva una sorella più piccola, Stella e un'amica complice, fedele e sincera, che si chiamava Desiree. Sharon e Desiree avevano 18 anni, invece Stella aveva appena compiuto 15 anni. Le tre sirene trascorrevano tanto tempo insieme: la mattina andavano a scuola, mentre i pomeriggi scorrevano sereni tra lo studio, la danza (passione comune) e le nuotate proibite, ma così avventurose vicino alla costa. Già, avvicinarsi alla costa era assolutamente vietato dalle leggi di Arendel. Il perché però non era chiaro a nessuna delle tre sirene. Così, un po' per gioco, un po' per sfida Sharon, Desiree e Stella si recavano spesso proprio lì, vicino alla costa per nuotare, saltare e curiosamente scorgere qualche volto umano. Erano così affascinate dagli umani, che avrebbero fatto di tutto per capire come vivevano, quali cose li appassionavano e cosa sognavano. Sharon sognava due gambe, proprio come loro, sognava di correre su un prato, sognava una vita fuori dall'acqua. Vedeva gli uomini e le donne come esseri bellissimi, da imitare. Li vedeva perfetti e mai avrebbe immaginato potessero commettere degli errori. Mai avrebbe immaginato di scoprire ciò che i suoi occhi videro.

Un giorno, mentre Sharon nuotava vicino alla costa, si sentì poco bene. Le mancava l'aria, il fiato si fece affannoso, i suoi lunghi e folti capelli si appesantirono, si sporcarono di un olio nero e maleodorante, che non aveva mai visto. Saltando e nuotando verso casa, rimase incagliata in una rete. Non capiva cosa stesse accadendo.

Perché quell'olio denso e nero nel mare? Perché tanti oggetti abbandonati nell'acqua?

Gridava, piangeva e chiedeva aiuto. Ma la sua amata Arendel era lontana, troppo lontana per sentirla.

Desiree e Stella, terminata la lezione di danza, si stranirono nel non vedere Sharon. Si guardarono e subito intuirono che le era accaduto qualcosa. Nuotarono il più velocemente possibile verso la costa: lo spettacolo che videro era desolante. Una distesa di rifiuti tossici ricopriva la zona vicino la riva. Iniziarono a cercare disperatamente Sharon, ma i rifiuti erano troppi, si infittivano sempre più e producevano schiuma sporca e maleodorante. Ad un certo punto la videro, incastrata in una rete, con i capelli completamente unti di olio denso e nero, con gli occhi chiusi, svenuta. Accanto a lei solo rifiuti e pesci morti. Immediatamente cercarono di liberarla e di risvegliarla. Ma Sharon non rinveniva. La portarono dubito ad Arendel chiedendo aiuto. Il medico della città le si avvicinò: «Questo è petrolio. E questa è una vecchia rete da pesca. Perché vi siete avvicinate alla costa? Sapete che è vietato dal nostro regolamento. Purtroppo gli uomini agiscono senza pensare e buttano i loro rifiuti nel mare non rendendosi conto di quanto tutto questo sia pericoloso per loro e per chi, come noi, abita nel mare».

«Ci scusi, non lo sapevamo, non avevamo capito il motivo del divieto e sciocamente nuotavamo spesso vicino alla costa», rispose Desiree.

«Ma mia sorella come sta? Si riprenderà?», intervenne preoccupata Stella.

«Sharon non sta bene. Ha respirato sostanze velenose, ma, pian piano, si riprenderà. Non temere». Rispose il medico.

Le sirene capirono, ora tutto era chiaro. I motivi del divieto, i motivi di tutti quegli oggetti sparsi nel mare, tutto era voluto dall'uomo che, noncurante delle conseguenze, butta i propri rifiuti nel mare senza capire che esso è casa di altri esseri viventi, oltre che casa propria.

L'INQUINAMENTO

di De Caro Marianna

C'era una volta una ragazza di nome Matilde, che d'estate aveva l'abitudine di andare ogni pomeriggio a fare merenda vicino al mare con i suoi amici. Ma, ineducatamente, inquinavano sempre il mare buttando i loro rifiuti nell'acqua.

Un giorno passò da lí una signora in grado di fare incantesimi. Davanti all'ineducazione dei ragazzi, disse: «Cari ragazzi, sembrate così garbati, ma perché buttate i vostri rifiuti nell'acqua? Sapete bene che così facendo inquinate il mare».

I ragazzi la guardarono e, ridacchiando, risposero: «Signora, il mare è già tanto inquinato, non saranno certamente le nostre carte e le nostre lattine a fare la differenza! Ci lasci stare, non stiamo facendo nulla di grave, ci lasci divertire».

A questa risposta la signora, indignata, decise di punire i ragazzi. Così prese dalla tasca la sua bacchetta magica e ... «Che i ragazzi ineducati, diventino pesci ammalati!»

I ragazzi, in men che non si dica, furono trasformati in pesci sofferenti proprio in quell'acqua sporca e inquinata.

I ragazzini, diventati pesci, cominciarono a nuotare per allontanarsi da tutti quei rifiuti, ma ovunque andassero trovavano scarti abbandonati con non curanza dagli uomini. Disperati, agonizzanti, chiesero aiuto all'anziana signora, che però si girò di spalle e si allontanò.

Incontrarono altri pesci altrettanto malconci, cercarono, invano, di liberare una tartaruga che aveva una zampa bloccata in una rete e si resero conto di quanto il fondale marino fosse stato sporcato e irrimediabilmente rovinato.

I ragazzini si resero conto delle terribili conseguenze della loro superficialità. Si sentirono in colpa. Piansero e chiesero scusa a tutti gli animali marini. Così, all'improvviso, si ritrovarono sulla panchina vicino alla riva: erano, come per magia, tornati alle loro sembianze umane.

Avevano capito l'errore che avevano commesso, e questo bastò.

I ragazzi da quel momento non solo smisero di sporcare il mare, ma si adoperarono per pulirlo chiedendo aiuto a tutti i loro amici e alle loro famiglie.

LA COCCINELLA FANTASTICA

di Vanessa De Tullio

C'era una volta la coccinella chiamata Lola. Lola aveva circa 3 anni e un giorno, mentre sorvolava la sua città, incontrò una quercia molto vecchia, aveva 120 anni. La coccinella si fermò sulla quercia ed esclamò: «Ciao, io sono Lola e tu come ti chiami?»

La quercia rispose: «Ciao, io Laura e sono una quercia ormai anziana, forse per questo tutti depositano i loro rifiuti vicino al mio tronco. Mi chiamano anche "la quercia spazzina". Sono così triste, nessuno mi apprezza più».

Lola, ascoltando le parole della quercia Laura si intristì, ma non capì bene il motivo della sua tristezza ed esclamò: Mi dispiace molto, ma come mai sei così triste? Ti disturba il cattivo odore emesso dai rifiuti?»

«Non solo» rispose Laura, «i rifiuti mi stanno uccidendo! Per me rappresentano un vero e proprio veleno!».

Lola capì. Non c'era più da attendere, Laura stava morendo e bisognava aiutarla. Così decise di riunire le sue amiche coccinelle alle quali spiegò la situazione. Tutte quante furono colpite dalla storia di Laura la spazzina e per questo decisero tutte insieme di cercare un modo per far capire agli umani la gravità della situazione.

La mattina seguente tutte le coccinelle si alzarono in volo sul paese creando una grande ombra. Il rumore delle loro ali e l'ombra innaturale proiettata al suolo catturarono l'attenzione della gente. Non appena le coccinelle si resero conto che tutti gli occhi erano puntati su di loro, cominciarono a volare verso il bosco, verso Laura. Gli abitanti del villaggio le seguirono incuriositi. Non appena giunsero vicino a Laura, le si posero tutte sui rami, ormai secchi e privi di foglie. Fu in quel momento che la gente guardò Laura e si rese conto della sua grande sofferenza.

A quel punto il capo del villaggio fece un annuncio ai suoi cittadini: «Conoscete tutti Laura la spazzina. Sta molto male per colpa nostra, perché depositiamo tutti i rifiuti sotto di lei. Dobbiamo smetterla». Il signor Piero, il fornaio, dispiaciuto esclamò: «Oh no, non vogliamo che Laura muoia, forza amici concittadini, diamoci da fare e aiutiamola, sgomberiamo da qui tutta questa immondizia».

Non tutti erano però d'accordo: «Ma dove metteremo tutti i nostri rifiuti?» domandarono Peter il pescivendolo, Rosa la salumiera e Simone il macellaio. «Non possiamo mica buttare i nostri rifiuti vicino le porte delle nostre case, il cattivo odore sarebbe insopportabile!».

Il capo del villaggio rispose che bisognava ingegnarsi e impegnarsi. Diventava fondamentale smettere di buttare rifiuti differenti nello stesso posto. Bisognava cercare di differenziarli e riciclarli».

Laura fu subito liberata dalla sua condanna a morte. Pian piano i suoi rami si irrobustirono e ricominciarono a far germogliare le foglie. Felice, ringraziò la coccinella Lola e tutte le sue amiche.

L'INQUINAMENTO NELLO ZOOSAFARI

di Del Core Giuditta Ilaria

Lo zoosafari era un posto bellissimo, pieno di animali felici e coccolati. Qui viveva una tigre grande e maestosa di nome Emy. Emy viveva in un grande spazio verde molto pulito e curato, ricco di alberi, di fiori e cespugli vicino ai quali poter placidamente assopirsi durante la calura dei pomeriggi estivi. La tigre era fiera della sua casa e la curava con impegno e dedizione.

Un giorno, arrivò allo zoo un gruppo di ragazzi che voleva visitare gli animali. Dopo un primo, fugace momento di spaesamento e curiosità, i ragazzi cominciarono a giocare rumorosamente, a rincorrersi gridando catturando l'attenzione degli animali disturbati e seccati per il gran chiasso. Al rumore furono associati anche comportamenti ineducati: i ragazzi dopo aver mangiato e bevuto, infatti, buttarono le carte a terra, senza mostrare alcun rispetto per il luogo in cui si trovavano e per gli animali che ci vivevano.

Lo spazio verde in cui viveva Emy era situato alla fine del percorso dello zoosafari. I ragazzi, infatti, dopo aver visto l'ippopotamo Jerry, la gorilla Flory e il suo piccolo cucciolo Seppi, giunsero nei pressi del recinto di Emy. La splendida tigre si mostrò in tutta la sua maestosa eleganza e si fece fotografare dal gruppo dei ragazzi. Ad un certo punto, tra una foto e l'altra, i ragazzi cominciarono a lanciarle delle palline di carta e a bagnarla con l'acqua delle loro bottigliette. Più lo facevano e più ridevano. Emy, spaventata, scappò, ma mentre correva per mettersi in salvo si rese conto che in realtà non doveva essere lei a scappare e a nascondersi, ma quei ragazzi. Così si fermò e, correndo veloce come solo lei era in grado di fare, si avvicinò quanto più poteva alla recinzione e con fare minaccioso cominciò a bruire sempre più forte e a mostrare i denti aguzzi.

I ragazzi si spaventarono, ma, sicuri della recinzione che li proteggeva, continuarono a ridere, scherzare rumorosamente e sporcare ovunque.

A quel punto, gli animali, stanchi di questa situazione, decisero di reagire. L'elefante Tom riuscì, con la sua lunga proboscide a oltrepassare il cancello della sua recinzione e a barrire così forte vicino ai ragazzi che giocavano da spaventarli e farli fermare. Tom li guardò minaccioso ed esclamò: «Ora basta, vi siete presi gioco di noi e siete venuti a sporcare e imbrattare casa nostra, non ci si comporta così e noi siamo stanchi. Smettetela!»

I ragazzi, stupiti, si pietrificarono. Non si erano resi conto di quanto la loro presenza e il loro comportamento avesse infastidito e arrecato danno agli animali.

Così, si scusarono, ripulirono ogni vicolo e lasciarono lo zoosafari.

SALE E PEPE, I DUE EROI di Fortugno Miriana

Nei fondali dell'oceano indiano vivevano due pesciolini, Sale e Pepe. Erano molto amici, si volevano un gran bene e giocavano sempre insieme.

Sale era molto vivace e birichino, mentre Pepe era più riflessivo e pacato.

Durante le loro missioni esplorative al di là della barriera corallina, i due pesciolini cominciarono a notare che il colore del mare aveva iniziato a cambiare colore e, cosa ancora più allarmante, quando si avvicinavano alla parte di acqua più cupa e densa, avevano difficoltà a respirare.

Un giorno, spinti dalla voglia di dare una spiegazione a tutto ciò, cominciarono a nuotare allontanandosi sempre di più dal mare aperto e limpido. Avvicinandosi alla costa erano alla ricerca della causa di quell'acqua così fangosa e maleodorante e, dopo tante ricerche, scoprirono ciò che mai i loro occhi avevano visto: dalla costa si sviluppava un tubo ampio e robusto che sfociava proprio nel loro mare. Da questo tubo si riversavano materiali tossici, schiumosi, fangosi e pruriginosi. I due pesciolini, atterriti dall'orribile scoperta e molto spaventati, scapparono via, nuotarono più veloce possibile e tornarono nelle loro cassette di anemoni.

La notte fu insonne per entrambi. Ciò che avevano scoperto andava ben oltre ogni loro immaginazione. Mille erano le domande che si ponevano e altrettanti erano i dubbi su come comunicare agli altri la loro amara scoperta.

Il giorno dopo, Pepe disse a Sale: «Amico mio, sai quanto io tenda a meditare e riflettere e questa volta l'ho fatto più di ogni altra. La situazione è grave, molto grave. Dobbiamo parlare con i nostri amici, raccontare loro ciò che abbiamo visto e trovare tutti insieme una soluzione».

Pepe annuì e in men che non si dica, radunarono tutti i loro amici. I due pesciolini raccontarono ogni cosa chiedendo a tutti uno sforzo per proporre una soluzione. I pesci non credevano a ciò che ascoltavano, sembrava tutto così insensato: perché mai sporcare il mare? Per quale motivo inquinare la terra dove viviamo?

Il problema era grande, troppo grande per dei pesciolini piccoli come loro, ma sapevano che avrebbero dovuto agire tempestivamente.

Così tutti insieme decisero di tappare il foro del tubo con un grande masso. Certamente non sarebbe stata una soluzione duratura, ma per lo meno avrebbero preso tempo ed evitato che il mare fosse continuamente e costantemente inquinato. Il foro fu otturato e tutto il liquido velenoso smise di riversarsi nell'acqua. Felici, i pesciolini, festeggiarono perché finalmente poterono tornare a nuotare liberamente in un'acqua limpida e pulita.

VENERE E IL SOGNO DELLA TERRA

di Francone Pasqua

C'era una volta una ragazza di nome Venere Russo, lei viveva nello spazio con la sua famiglia e con altre 400 persone, la maggior parte di esse a lei sconosciute. Da diversi anni questa popolazione era costretta a vivere sospesa nel nulla.

Purtroppo, infatti, lo sviluppo delle industrie e l'emissione di sostanze nocive, portò, nel 3047, a sfollare la città di Torino. La famiglia Russo viveva proprio lì, in una bellissima villetta in periferia, con un giardino, splendidi fiori e un meraviglioso albero di magnolia profumata.

Dalle innumerevoli industrie della città, iniziarono a spargersi nell'aria gas letali per la vita delle persone. Pian piano i gas iniziarono a diffondersi in tutto il mondo causando la morte di quasi tutta la popolazione.

Le poche persone superstiti decisero di proseguire la loro vita altrove. Così si riunirono tutti e capirono che l'unica soluzione era quella di trasferirsi nello spazio. Tutto ciò fu reso possibile grazie al signor Russo, il papà di Venere, importante scienziato.

Dopo svariati giorni di viaggio, le 400 persone rimaste in vita giunsero finalmente nello spazio. Da lì si poteva vedere la terra in lontananza, che ormai sembrava una piccola palla di cenere e polvere: quanta tristezza in quella visione, come si era giunti fino a quel punto? Com'era possibile che l'uomo avesse maltrattato e sfruttato così tanto la propria terra?

Intristiti, malinconici e molto spaventati, tutti guardarono altrove, nella speranza di trovare un nuovo pianeta in grado di ospitarli.

Passarono svariati anni da quel giorno. Molte cose cambiarono.

Nacque una splendida bambina, Venere, chiamata così in onore del pianeta che ogni giorno i suoi genitori ammiravano davanti alla finestra della navicella spaziale.

Oggi Venere ha 16 anni. E' una ragazza sveglia, intraprendente e coraggiosa. Ha deciso tornare sulla terra con la speranza di trovarla nuovamente pulita, incontaminata e abitabile. Tutti questi anni di assenza dell'uomo, del suo ossessivo e intensivo sfruttamento delle risorse minerarie della terra, della sua ineducazione ambientale avranno riportato il suo amato pianeta alla bellezza originaria?

Venere, insieme alla popolazione della navicella spaziale, arrivò sulla terra. Era la sua prima volta lì, la prima volta in cui finalmente toccava quel pianeta da cui provenivano i genitori e di cui aveva tanto sentito parlare.

Come auspicato, fu scoperto che i gas si erano dissolti e che la natura aveva preso il sopravvento su ciò che era stato costruito dall'uomo.

L'entusiasmo, la felicità, la gioia erano incontenibili.

L'uomo aveva imparato a sue spese cosa significa non rispettare la natura. Si decise, così, di ritornare alla vita sulla terra, ma con leggi ferree e inviolabili sul rispetto dell'ambiente.

IL PESCATORE

di Antonella Fumarolo

C'era una volta un bambino di nome Davide che durante i pomeriggi estivi era solito andare a pescare nel fiume che scorreva vicino casa sua.

Un giorno mentre tutta la famiglia dormiva serenamente, Davide prese la canna da pesca che gli regalò la nonna, si mise uno zaino sulle spalle e montò sulla sua bicicletta. Arrivato vicino al fiume, sistemò tutto e si sedette sull'erba aspettando che qualche pesciolino abboccasse all'amo. Quel pomeriggio, diversamente dal solito, attese per molto tempo. Ad un certo punto udì dei rumori provenire dal fiume, si sporse e vide uno scenario che mai avrebbe immaginato: centinaia di rifiuti galleggiavano nell'acqua. Carte, bottiglie, fazzoletti, lattine, buste di plastica e bottiglie ricoprivano il fiume. Guardando meglio l'acqua, Davide si accorse che i pesciolini erano in difficoltà: stavano morendo perché mangiavano i rifiuti da cui erano circondati. I pesci cercarono di attirare l'attenzione del bambino. Nei loro occhi si leggeva la paura, la disperazione: chiedevano aiuto.

Davide balzò in piedi, si guardò attorno per capire come poter aiutare quegli esserini in difficoltà. Con foga cominciò a togliere i rifiuti dall'acqua, ma si rese conto che da solo non sarebbe mai riuscito a ripulire il fiume. Così si guardò intorno. Fu lì che si rese conto che la gente seduta sulle rive del fiume non faceva che sporcare le sue acque: c'era chi mangiava e abbandonava la carta del panino vicino alla riva e con un colpo di vento essa finiva nell'acqua; chi beveva e lanciava in acqua la lattina; chi si soffiava il naso e spargeva i fazzolettini; chi lanciava la gomma da masticare in acqua.

Impotente e rattristato da ciò che aveva visto, Davide, scoppiò a piangere. Non sapeva come aiutare quelle povere creature. Ad un certo punto una signora gli si avvicinò: «Ciao, io sono Flora, come mai stai piangendo? Posso aiutarti?»

Davide, tra una lacrima e l'altra, spiegò alla gentile signora l'accaduto. Preoccupata, Flora decise di dargli una mano. «Dobbiamo chiedere l'aiuto di tutti. Innanzitutto facciamo capire ai pesci che devono spingere verso la riva del fiume i rifiuti che stanno molto lontano. Sensibilizziamo la gente e chiediamo a tutti di aiutarci a liberare il fiume dai rifiuti».

Davide annuì felice e speranzoso.

Grazie alla collaborazione di tutti il fiume tornò limpido e pulito. I pesciolini erano finalmente contenti e felici.

Per evitare che le persone sporcassero nuovamente l'acqua del fiume, Davide scrisse una grande cartello in cui imperava un'unica e importante richiesta: "SI PREGA DI TENERE PULITO QUESTO LUOGO PER LA SALUTE DEI PESCI E PER IL PIACERE DI TUTTI COLORO CHE VENGONO A VISITARLO!"

LA RINASCITA DI BLU

di Martina Genchi

C'era una volta un lago molto grande di nome Blu, aveva l'acqua cristallina, piena di pesciolini e fiori meravigliosi che splendevano grazie al cielo caldo.

Blu era sempre felice perché ogni giorno vedeva tanti bambini giocare attorno a sé.

Un giorno arrivò un gruppo di bulli che si divertivano facendo atti vandalici: trasgredire le regole li faceva sentire forti e grandi. Videro Blu e decisero di riempirlo di rifiuti. Così cominciarono a buttare nel lago tutti i rifiuti che avevano a disposizione: carte, buste di plastica, oggetti in disuso e tanto altro ancora.

«Buttiamo tutto dentro, ahahaha... siamo adulti e forti!», disse Paolo.

Aldo rispose: «Ovvio io amo sporcare l'acqua!»

«Siamo potenti!» aggiunse Claudio.

E Andrea rispose «lo odio l'acqua! Mi fa schifo!»

Così il povero Blu in poco tempo si ritrovò pieno di rifiuti. Iniziò ad avere un odore sgradevole, l'acqua diventò opaca; i pesciolini incominciarono a soffrire e a morire; i fiori colorati e splendenti appassirono.

Per tutto il bosco fino al villaggio si cominciò a spargere un cattivo odore. Esso si fece sempre più intenso tanto che gli abitanti del paese iniziarono a rintanarsi nelle loro case evitando di uscire se non strettamente necessario e sempre indossando le mascherine.

Blu piangeva ogni singolo giorno: non riusciva a respirare, si sentiva solo e abbandonato da tutti, ormai era circondato solo da mosche rumorose e fastidiose. Anche gli alberi che gli erano cresciuti intorno e che solitamente gli creavano una piacevole ombra giorno dopo giorno seccarono, dimezzandosi.

Un giorno iniziò a piovere. Piovve così forte e in modo così abbondante che Blu, pian piano, si riempì fino a straripare, inondando il bosco (ormai senza alberi) e il villaggio. Con l'acqua si riversava per le strade anche tutta l'immondizia e la sporcizia di cui era stato riempito Blu. L'odore era nauseabondo. Terminato il temporale, la popolazione cominciò a ripulire il villaggio. Nessuno, però, vide al di là della propria strada, della propria zona di interesse, né si rese conto delle condizioni del lago anzi, molti rifiuti furono buttati nuovamente all'interno del lago.

Blu era disperato, ma quando ormai sembrava tutto perduto un gruppetto di bambini gli si avvicinò. Erano venuti con le loro famiglie per vedere i pesci colorati e poter trascorrere una giornata all'aria aperta.

«Ma questo lago al posto dei pesci ha delle carte e tanta plastica!», esclamò Lisa.

«D'avvero?» rispose Giulio.

«Io amo i pesci colorati, ma dove sono finiti?» ribatté Lisa, e aggiunse «Mamma, papà, venite a vedere!»

La mamma e il papà di Lisa insieme ai genitori degli altri bambini corsero sulle rive del lago e videro ciò che mai avrebbero immaginato: nell'acqua galleggiavano bottiglie di plastica, piatti, bicchieri, sul fondale si scorgevano lattine e scatolette di latta. L'acqua era sporca e maleodorante e gli animali non c'erano più. Resisi conto della gravità della situazione, i genitori cominciarono a ripulire il lago e i bambini, felici, li aiutarono. Purtroppo, però, il loro impegno non era sufficiente, era necessario che tutto il villaggio si adoperasse, si impegnasse non solo a pulire Blu, ma anche a non sporcarlo nuovamente. Tutti, grandi e piccini, si adoperarono a sistemare la situazione e quando l'acqua tornò ad essere limpida e pulita Blu si rallegrò nuovamente del profumo e dei colori dei fiori che sbocciarono, nonché del soave canto degli uccellini che si dissetavano e del solletico che i pesciolini, nuotando, gli provocavano.

Gli abitanti del villaggio deciso di scrivere un cartello sul quale si pregava di non gettare i rifiuti nel lago e di non inquinare l'ambiente.

Ma i bulli ritornarono. Vedendo Blu nuovamente pulito, decisero di gettare altri rifiuti e di chiamare in aiuto anche i loro compagni di classe: tutti dovevano vedere quanto sovversivi erano, a loro non importava delle regole e si sentivano forti proprio nel non rispettarle. I compagni però non li appoggiarono. Avvisarono la loro maestra, che li rimproverò spiegando loro l'importanza di rispettare la natura che ci circonda. Pian piano anche loro iniziarono ad apprezzare il lago e la natura.

I BAMBINI RISPETTOSI di Montalbo' Chiara

Mark stava facendo una passeggiata con i suoi amici Eleonora e Gianni. Senza rendersene conto, i tre amici si ritrovano in un parco molto grande con tanti alberi alti e possenti. Stupiti e incuriositi, decisero di esplorarlo.

Mark, però, notò che il parco era pieno di rifiuti: c'era molta carta, mozziconi di sigarette ovunque, plastica sparsa e anche molti alberi tagliati in modo vandalico. Era tardi per prendere qualsiasi decisione: Eleonora invitò i suoi amici a ritornare l'indomani, era ora di ritornare a casa.

La mattina seguente i ragazzi decisero di saltare la scuola e di tornare in quel meraviglioso parco. Decisero di portare con loro anche dei guanti e dei sacchetti per raccogliere quanti più rifiuti possibile.

Presero così le loro bici, imboccarono la retta via per andare al parco e, arrivati, lasciarono le bici in un angolo nascosto per non far capire a nessuno che si trovavano lì.

Dopo alcuni minuti di cammino, Gianni, il più pigro e goloso del gruppo, chiese agli amici di fermarsi per riposare e fare merenda. Ognuno di loro aveva nello zaino la merenda preparata dalle loro mamme per la scuola. Mentre i tre bambini facevano merenda e chiacchieravano gioiosi, Gianni si ammutolisce, vede delle piante muoversi e si allarma. «Ragazzi, schhhh....guardate, quel cespuglio a sinistra si sta muovendo!».

«Ma dai Gianni, sei sempre il solito fifone, è solo il vento!», risponde Mark.

«No Mark, credo che Gianni abbia ragione, il vento non c'entra...sembra...animali???» sobbalzò Eleonora.

Sì, i tre ragazzini erano circondati da animali: 2 scoiattoli, 5 piccoli criceti, 1 porcospino e 2 volpi. Gli animali, timidamente, si avvicinarono ai ragazzi attirati dal profumo dei loro panini.

I tre amici decisero di condividere con gioia la loro merenda con quei dolcissimi animali.

Dopo che li animali avevano gustato la merenda prelibata, capirono che potevano fidarsi di quei ragazzi, così decisero di chiedere loro aiuto.

Uno scoiattolo prese coraggio e avanzò dicendo: «Ciao, io mi chiamo Ari e sono una scoiattolina. Fino a qualche giorno fa vivevo felice in questo meraviglioso parco, ma da quando gli umani hanno scoperto questo posto, vengono per trascorrere delle ore in libertà, fanno dei pic-nic, ma poi gettano sempre a terra i loro rifiuti. Per favore, ci aiutereste a ripulire e sistemare tutto?».

Eleonora, sorpresa, rispose: «Ciao Ari, io mi chiamo Eleonora. Mi dispiace moltissimo per ciò che mi racconti e ne rimango sorpresa perché a scuola ci insegnano a rispettare l'ambiente, la natura e gli animali. E' strano che degli adulti, che dovrebbero dare il buon esempio e che ci insegnano l'educazione si comportino così male. Ma non preoccuparti, vi aiuteremo».

I ragazzini si misero subito all'opera e ripulirono in poco tempo gran parte del parco. Gli animali li ringraziarono e gioirono saltando e volteggiando.

IL COCCODRILLO GIOCHERELLONE

di Rosita Riccardi

C'era una volta un ippopotamo di nome Piero, che viveva nella palude di una giungla.

Il coccodrillo Giulio si intratteneva sempre a giocare con il suo piccolo, ma fidato gruppo di amici. Giulio adorava esplorare con loro la giungla. Qui c'erano tante specie di animali, ma la cosa che colpì Giulio è che Piero stava sempre nel suo stagno a giocare con le anatre.

I suoi amici adoravano osservarlo, era un giocherellone, divertente e simpatico e l'acqua era proprio il posto in cui più di tutti amava stare. Una mattina di primavera l'acqua era fresca, né troppo fredda, né troppo calda, così anche i suoi amici decisero di giocare con lui. Entrati nella palude iniziarono a schizzarsi, giocare, ridere e scherzare. Ma, man mano che gli animali giocavano, la palude cominciò a sporcarsi, a rovinarsi.

Il povero coccodrillo Giulio iniziò a piangere a singhiozzi perché per lui quello stagno era la cosa più cara, era la sua casa, l'unico luogo in cui si sentiva al sicuro.

I suoi amici capirono l'importanza di quello stagno e decisero di non entrare più, di non affollare quel posto così importante e speciale.

Così, mentre ogni animale faceva ritorno nella propria tana, l'ippopotamo Piero e i suoi amici, dialogando, si resero conto di quanto fosse importante rispettare i luoghi che ci circondano perché, se per noi possono sembrare di poca importanza, per qualcun altro possono, invece, essere importanti.

HOPE NEL PAESE INCANTATO

di Ruggieri Rosa Azzurra

C'era una volta una ragazza di nome Hope che viveva con tutta la sua famiglia in una piccola casa di campagna.

Hope era la maggiore di due sorelle e due fratelli: Martina, Vanessa, Daniele e l'ultimo arrivato Leo. Hope per quanto amasse i suoi fratelli aveva bisogno di una pausa da tutti quei pianti, litigi e grida assordanti. Aveva bisogno di tranquillità, anche solo per un giorno, un unico giorno. Così, un pomeriggio, decise di fare una passeggiata nel bosco e si imbatté in un piccolo scoiattolo ferito. Hope non riuscì a fare a meno di aiutarlo: cercò di liberargli la testa dai residui di una lattina di Coca-Cola. Fortunatamente riuscì a salvarlo, ma rimase ferito e decise di portarlo con sé a casa. Tornando verso casa non potette fare a meno di pensare e ripensare all'accaduto. Era molto arrabbiata con gli uomini ineducati e incivili che sporcano e riempiono di rifiuti la natura perché per colpa loro i poveri animali soffrono e muoiono.

Sulla strada di casa notò che da un cespuglio all'altro un altro scoiattolo li stava seguendo. Curiosa si girò verso di lui. Lo scoiattolino scappò e Hope decise di inseguirlo. Correndo, la bambina, cadde in un profondo buco nel terreno, che non vide in quanto coperto da delle foglie secche. Senza capire come, Hope si trovò catapultata in un mondo nuovo, diverso, un mondo parallelo, il mondo segreto degli animali.

Nel rialzarsi, confusa, si guardò attorno e vide un grandissimo giardino verde pieno di fiori di tutti i tipi e di una moltitudine di colori. Ad un certo punto udì un: «Ciao, ti sei fatta male? Come ti chiami?».

Hope non poteva credere alle sue orecchie: era proprio un animale che le stava parlando?

«Amanda, sei la solita lucertola curiosa, smettila di frastornarla con tutte queste domande, facciamole spazio, povera ragazza, sarà dolorante per la caduta», disse Elly la scimmia.

Hope, in silenzio, si guardò intorno. Si rese conto, pian piano, di essere in un posto nuovo, diverso ... magico. C'erano animali di ogni tipo: giraffe, cavalli, scoiattoli, tartarughe... ovunque si voltasse vedeva animali e tanto, tanto verde.

A spezzare i pensieri di Hope, ad un certo punto, fu lo scoiattolo che la stava rincorrendo: «Amici correte presto, il nostro piccolo Teodor è stato ferito, dobbiamo aiutarlo».

Hope volge lo sguardo in basso, verso le sue mani e si rende conto che il piccolo scoiattolo peggiora ogni istante. Così gli animali si avvicinano a Hope, prendono Teodor e lo adagiano su un tronco. Gigi il pellicano con il suo grande becco prese dell'acqua da una sorgente e si avvicinò a Teodor, cercando di farlo bere. Con le poche forze rimaste, Teodor bevve quell'acqua e, come per magia, le ferite si rimarginarono.

Hope era ancora molto confusa. Teodor si avvicinò a lei e la ringraziò, spiegandole che quell'acqua era magica, aveva delle proprietà curative dovute alla sua purezza. Poi aggiunse che, purtroppo, è da molto tempo che nel mondo degli uomini gli animali si feriscono e ammalano a causa dell'inquinamento.

Hope capì e, salutandoli, promise loro che si sarebbe impegnata a sensibilizzare le persone verso il rispetto dell'ambiente. Così, salutò tutti gli animali promettendo loro di mantenere il segreto sull'esistenza del questo mondo perché se gli uomini lo avessero mai scoperto, lo avrebbero inquinato e rovinato.

Tornata a casa Hope decise di fondare un gruppo antinquinamento, al quale aderirono sempre più persone. Il gruppo lo chiamò TEODOR.

POSTFAZIONE

LETTERATURA E CONSAPEVOLEZZA ECOLOGICA: L'IMPORTANZA DELLA ECOCRITICA O ECOLOGIA LETTERARIA

Quali sono gli strumenti di cui l'etica e la cultura dispongono per fronteggiare la crisi ecologica? In che modo si può perseguire l'idea di un'educazione ambientale che non sia semplicemente una disciplina tecnico-scientifica? E' possibile trovare una consapevolezza "ecologica" del nostro vivere nel mondo attraverso forme culturali consolidate nella tradizione umanistica?

E' chiaro a tutti che sono tanti i modi per parlare ai ragazzi dei problemi ambientali: si può fare informazione scientifica, suggerire comportamenti virtuosi, sensibilizzarli con la visione di film e documentari, si può fare ricorso a visite guidate o ad azioni pratiche (pulire un giardino pubblico, una spiaggia, una strada...). Ma si può anche tentare di entrare nel loro immaginario con la fantasia, con la lettura guidata.

Infatti la funzione più importante della letteratura oggi è di ridirigere la consapevolezza umana verso una piena considerazione del suo posto in un mondo minacciato. Da qui la nascita di un'ipotesi etico-educativa, basata sull'idea che un'interpretazione "ecologica" dei testi letterari ci permette di acquisire e trasmettere una coscienza critica del rapporto tra essere umano e ambiente.

Ed è proprio da questa spinta, da tale necessità che nasce negli Stati Uniti tra la fine degli anni '80 e gli inizi degli anni '90, l'ecocritica o ecologia letteraria.

Spessissimo usiamo utilizzare l'espressione "la natura che ci circonda" perché la natura è il nostro ambiente, in qualche modo la nostra casa. Essa ci avvolge, ci abbraccia, benigna e amica, altre volte ci respinge, nemica, ostile, sconosciuta. Noi "siamo" natura, ma siamo anche "nella natura": una natura amabile, sicura come un giardino curato e fiorito oppure selvaggia in cui ci avventuriamo con timore e rischio, come quando attraversiamo un bosco oscuro e poco segnato da sentieri battuti, o navighiamo in un fosco oceano in tempesta.

Anche se a volte lo dimentichiamo, la natura è la nostra casa. Non c'è da stupirsi, infatti, se la scienza che studia i rapporti tra gli esseri viventi e l'ambiente naturale si chiama "ecologia". Questo termine deriva dal greco "oikos", che noi traduciamo come "casa", "famiglia". Ecco perché capire la natura e difenderla, significa proteggere la nostra casa.

Attorno all'idea di natura sono stati scritti racconti, liriche, poemi, romanzi, che hanno accompagnato il difficile cammino di conoscenza che l'umanità ha percorso dai tempi dall'interpretazione magica dei fenomeni naturali, propria dei primi uomini, fino agli sconvolgimenti raggiunti dalle scienze e dalla tecnica contemporanea.

Nel corso del tempo gli uomini si sono riferiti al mondo naturale in molti e diversi modi. Il sentimento della natura che poeti e scrittori hanno provato è molto cambiato nel corso dei secoli e con esso è mutato anche quello di tutti gli uomini. Se pensiamo ai primi testi scritti, l'Iliade e l'Odissea, troviamo gli elementi ambientali trasformati in divinità (Gea, Poseidone, Eolo, ecc ...); con Virgilio nasce il topos letterario del "locus amoenus", un paradiso naturale dove regnano solamente bellezza e armonia.

Una svolta si registra con la diffusione del cristianesimo. Se pensiamo alle origini della letteratura italiana, quindi al Duecento, all'interno della cultura cristiana allora dominante, è possibile ricordare Francesco d'Assisi, che nel *Cantico delle creature* descriveva la bellezza del creato e si rivolgeva agli uomini chiedendo loro di lodare e ringraziare Dio per la bontà di tutte le creature (terra, acqua, fuoco e vento), che rendono possibile la vita dell'uomo.

Nel Basso Medioevo, quindi, si sviluppò una concezione fondata sull'unità tra uomo e natura: la natura era un luogo fatto per gli uomini e per i suoi bisogni. Sebbene l'uomo fosse al centro del

creato, esso e le creature della natura formano, per l'autore, una famiglia: sono necessarie le une alle altre sia sul piano pratico, che su quello affettivo.

E' proprio da Francesco d'Assisi in avanti che la riflessione dell'uomo su se stesso avverrà spesso in rapporto al mondo naturale. E così ci si rivolgerà a quel mondo, come farà Francesco Petrarca nell'ascesa al Monte Ventoso (Epistole familiari), anche per scoprire in ultima analisi se stessi, perché la natura è uno "specchio" del nostro animo e in essa noi impariamo a scoprire quella dimensione interiore che sfugge spesso alle nostre capacità razionali. Sarà proprio questo, inoltre, il periodo in cui la natura (nello specifico la rosa), viene scelta per raffigurare simbolicamente la perfezione femminile. Un accostamento ereditato anche dalla poesia Stilnovista (gioco di significati sul "lauro", sul quale si basa tutto il *Canzoniere*).

L'atteggiamento inaugurato da Petrarca avrà più successo di quello di Francesco d'Assisi nella storia della cultura occidentale. La natura vista come "altro da sé", da adattare al meglio possibile alle esigenze umane, è stato il segno sotto cui è nata la modernità.

Giungiamo, quindi, a un problema radicale: l'ecologia letteraria insegna che c'è un rapporto tra crisi dell'ambiente in cui viviamo e i diversi modi in cui nel tempo poeti e scrittori hanno rappresentato l'immagine dell'uomo. Esso può essere descritto *insieme* alle creature naturali, oppure *al vertice* del mondo naturale, o anche come qualcosa di radicalmente diverso ed estraneo, che non ha più nulla a che vedere con il mondo da cui un tempo proveniva. Se prevale quest'ultima descrizione dell'uomo, il rapporto con la natura diventerà il rapporto con un insieme di "oggetti" a nostra disposizione, con cui possiamo fare tutto ciò che conviene ai nostri bisogni immediati.

Di qualcosa di molto simile ha parlato lo scrittore italiano Pier Paolo Pasolini (di cui quest'anno si festeggia il centenario dalla nascita – 1922-1975) in un articolo apparso sul *Corriere della sera* il 1° febbraio 1975, e poi nella raccolta *Scritti corsari*. Egli segnalava, infatti, uno strano fenomeno verificatosi nei primi anni Sessanta del secolo scorso: «a causa dell'inquinamento dell'aria e, soprattutto in campagna, a causa dell'inquinamento dell'acqua sono cominciate a scomparire le lucciole. Il fenomeno è stato fulmineo e folgorante. Dopo pochi anni le lucciole non c'erano più».

La scomparsa delle lucciole contiene un utile insegnamento: gli ecosistemi sono estremamente fragili, i loro equilibri sono complessi. Sappiamo con certezza che la specie umana è ormai in grado di determinare enormi cambiamenti negli equilibri degli ecosistemi naturali.

A nostre spese abbiamo capito che ogni azione sbagliata nei confronti della natura, rappresenta un errore imperdonabile fatto a noi stessi. Non possiamo più vedere nel mondo naturale e nelle specie che lo abitano solo una risorsa da sfruttare.

La speranza è che non sia troppo tardi e che il "semplice" messaggio di comunione umana con la natura esposto da Francesco d'Assisi, possa indicarci tuttora la strada per una possibile salvezza.

Cristina Pierangeli